



CITTÀ DI NOALE
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITÀ

**L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:
LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA n. 9**

ENRICHETTA CARACCILO

Il 17 marzo abbiamo festeggiato una giornata speciale: il 150° Anniversario dell'Unità di Italia. Una data importante cui non saremmo arrivati senza il silenzioso contributo di tante donne che seppur di diversa estrazione sociale e culturale si sono battute per l'unità, l'indipendenza, la democrazia e la pari dignità dei sessi.

In occasione di questo evento unico l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Noale, intende raccogliere l'idea di alcuni Cittadini di dare rilievo alle protagoniste più o meno conosciute del nostro Risorgimento.

Donne che hanno operato spesso nell'anonimato, in assenza di riconoscimento partecipando alla lotta risorgimentale come combattenti in prima linea o assistendo i feriti, continuando a lavorare con dedizione in casa o nei campi, in attesa di lettere o notizie dei familiari o ancora promuovendo il fermento intellettuale tipico dell'epoca.

Pertanto il 17 di ogni mese sino a dicembre proporremo per il tramite del sito internet istituzionale www.comune.noale.ve.it, una breve biografia di queste Eroine nostrane.

Ringrazio quindi ancora una volta la dott.ssa Lara Sabbadin che ha collaborato per la stesura dei testi.

Sperando quindi di fare cosa gradita, proponiamo la scheda n.9 dedicato a un personaggio sicuramente non molto conosciuto ai più **ENRICHETTA CARACCILO**.

.
Avv. Michela Barin
Assessore alle Pari Opportunità
Città di Noale
Ufficio Segreteria Urp
Comune di Noale
tel. 041.5897255



17 novembre 2011

L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:

LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA



ENRICHETTA CARACCILO.

Il patriottismo in convento

di Lara Sabbadin

Enrichetta nacque a Napoli nel 1821, quinta delle sette figlie del principe Fabio Caracciolo di Forino. Trascorse i suoi primi anni di vita tra Bari, Napoli e Reggio Calabria, seguendo le alterne fortune e le vicende del padre, comandante di provincia del Regno Borbonico. Nel 1840 morì l'amato genitore e la madre, la contessa palermitana Teresa Cutelli, volendo risposarsi spedì la giovane adolescente al convento benedettino di San Gregorio Armeno di Napoli. Due anni dopo, vivendola come una tragedia, Enrichetta prese i voti ma iniziò presto una lotta per uscire definitivamente dalla condizione monacale chiedendo - inutilmente - a papa Pio IX di essere sciolta dai voti o almeno dispensata.

Colta, intelligente e consapevole, si convinse delle idee repubblicane e anticlericali e continuò a costruire una propria coscienza politica fino ad arrivare nel 1848 a opporsi ai Borboni, per quanto le consentiva la sua condizione. Introdusse in convento i giornali e la pubblicistica liberali, che leggeva alle consorelle spesso semianalfabete, e iniziò una dura battaglia contro le monacazioni forzate, condotta poi per tutta la vita.

Avendo attirato su di sé l'antipatia dell'arcivescovo di Napoli Riario Sforza, ottenne solo brevi permessi di uscita dal monastero per motivi di salute, per recarsi con la madre ai bagni o per soggiornare con lei. La donna infatti si era nel frattempo separata e pentita di aver causato le sciagure della figlia. Numerose furono le fughe di Enrichetta: per un periodo fu protetta a Capua dal cardinale Francesco Serra di Cassano, morto il quale però ricadde sotto gli attacchi dell'arcivescovo, uomo di tale crudeltà da farle perdere tutti i beni dotali e l'eredità delle zie monache. Nel Conservatorio di Costantinopoli, dove era stata trasferita, provvederà invece la badessa a negarle la libertà di possedere libri, di suonare brani di Rossini al pianoforte, di scrivere lettere e tenere un diario. Dopo essere fuggita con l'aiuto della madre, morto il suo protettore l'anno prima, lo Sforza riesce nel 1851 a farla arrestare e detenere a Mondragone. Enrichetta, stanca e disperata tenta il suicidio rifiutando il cibo e ferendosi con un pugnale. Evidentemente destinata ad altro, sopravvive a tutto questo e anche all'anno di isolamento totale a cui verrà di seguito condannata, senza poter nemmeno visitare la madre morente. La Sacra Congregazione dei Vescovi, in opposizione all'accanimento di Riario Sforza, le consentirà di uscire per potersi curare. Negli anni successivi la giovane monaca tentò di tutto per non rientrare in convento, e per non farsi catturare fu costretta a svariati espedienti come spostarsi con frequenza cambiando continuamente residenza e donne di servizio; ma proprio in quei momenti più forti e diretti si fecero i legami con i cospiratori antiborbonici.

Il 7 settembre 1860, alla caduta della monarchia borbonica - e con essa dei tanti legami tra trono e altare - Enrichetta restituì alla chiesa il suo velo monacale proprio al termine della messa di ringraziamento per la sconfitta della vecchia casa regnante, sancita dalla partenza di Francesco II di Borbone per Gaeta. In quell'occasione conobbe Garibaldi, che le fece avere l'incarico di ispettrice degli educandati della città di Napoli, posto che occupò per qualche anno. Le sue stesse parole esprimono l'impetuosità del momento per lei stessa come donna impegnata in una lotta "universale" e per la città intera: "Ed io, toltomi il velo nero dal capo e ripostolo su un altare, ne feci atto di restituzione alla Chiesa, che me l'aveva dato venti anni fa [...] Da quell'istante considerai strappato pur l'ultimo filo che mi vincolava allo stato monastico; e il nome di *cittadina*, che dato a tutti non contiene comunemente alcuna distinzione, divenne per me il titolo più proprio".

L'abbandono della vita claustrale significò per la donna oltre che un maggior impegno politico anche l'approdo alla vita familiare; sposò infatti con rito evangelico il patriota napoletano Giovanni Greuther, principe di Sanseverino: "Ed eccomi finalmente felice. Accanto ad un marito che mi adora, a cui rispondo con eguale amore, mi trovo nello stato in che Iddio pose la donna fin dalla settimana della Genesi". Enrichetta si dedicò alla scrittura con la stesura delle sue memorie e di liriche e drammi, al giornalismo collaborando con testate del Meridione, e a importanti attività civiche di carattere femminista, in particolare volte al riconoscimento dei diritti alle donne e alla lotta contro le imposizioni familiari e sociali sulle bambine e sulle ragazze. La sua violenta esperienza in convento le aveva insegnato molto: "Se per tratto di vent'anni non mi avesse il destino ribadita al piede la catena del galeotto, se fossi passata a marito giovinetta, avrei forse nella scuola del mondo imparato altrettanto a scernere le malvagie passioni sul loro nascere, le passioni che sbocciano nell'aria chiusa e si nutrono di ire, di rancori, di gelosie, di sospetti?".

Nel 1864 verranno pubblicate a Firenze le sue memorie (forse in parte stilisticamente ritoccate dall'esule greco Spiridione Zambelli), *I misteri del chiostro napoletano*, riedite un secolo dopo con il titolo *Le memorie di una monaca napoletana*. Il libro ebbe immediato successo anche all'estero, tanto che venne presto tradotto in sei lingue e ristampato otto volte; dato il taglio decisamente anticlericale, suscitò molte polemiche ma fu certamente apprezzato dal pubblico poiché aveva i tratti del romanzo storico risorgimentale, un genere naturalmente allora in voga, che collegava strettamente vita pubblica e privata e aveva forti tinte anticlericali e liberali. L'opera suscitava interesse anche come particolare versione del romanzo d'appendice, narrando le avventure di una giovane donna all'interno di luoghi tetri e soffocanti, oggetto delle insidie di biechi oppressori, e anche come opera di stampo illuminista per la denuncia in forma a volte di asettica descrizione di situazioni e spazi. Manzoni, Settembrini e il principe di Galles furono tra i suoi estimatori. Del 1866 è il *Proclama alla donna italiana*, un invito alla cittadinanza femminile a partecipare consapevolmente alla causa nazionale, mentre nel 1869, durante il Concilio Vaticano, parteciperà a Napoli all'"Anticoncilio del libero pensiero".

Rimasta vedova nel 1885, Enrichetta morì a Napoli nel 1901 dopo una vita tanto significativa senza la luce di alcun riflettore.